

# AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

## Studi Mediterranei

### *La mediterraneità della Magna Grecia*

in armonia con Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025

---

Le fosse granarie di Porto Empedocle: vitali riserve sotterranee del passato

*Angela Roberto*



## *La mediterraneità della Magna Grecia*

---

### Le fosse granarie di Porto Empedocle: vitali riserve sotterranee del passato

*Angela Roberto*



La costa agrigentina è un vero e proprio scrigno di ricchezze ed unicità geo-morfologiche che si è intrecciata, spesso con l'opera e l'ingegno dell'uomo, durante lo scorrere dei secoli.

In questo articolo analizzeremo come, lungo l'avvicinarsi delle varie epoche, l'uomo ha saputo sfruttare a suo favore il territorio per crearne ricchezza, attraverso la raccolta ed il commercio dell'oro

giallo prodotto dalla sua terra: il grano.

Per chi si avvicina alla costa meridionale della Sicilia con una imbarcazione, appare sotto i propri occhi una insenatura “né larga né profonda molto”, ma demarcata nei caratteri del contorno.

La costa appare come un grande arco lievemente deformato in due punti: una rientranza maggiore dove risalta una piccola collina e nella parte orientale risulta chiuso dall'estuario del fiume Akragas. La parte a Nord appare ondulata, solcata da profonde e piccole valli che mostrano il loro aspetto cangiante tra il giallo, il dorato ed il verde a seconda delle stagioni che governano il paesaggio.

Una parte della costa che stiamo analizzando, quella verso ovest è prospiciente al mare, ripida, pendente su breve sponda.

Comincia la zona denominata Punta Piccola: ivi è stato posizionato il chiodo d'oro. Vengono denominati “chiodo d'oro” i geositi di rilevanza mondiale. Questa definizione, e dunque, le prime

individuazioni, risalgono al 1977 ed è ancora in corso. Ciascun GSSP ossia global stratigraphic section and point, è scelto dopo lunghe, approfondite e documentate ricerche, da parte degli specialisti di tutto il mondo (ci sono Commissioni internazionali di stratigrafia in località distribuite nei diversi continenti), di quel particolare intervallo temporale e viene votato da un'apposita commissione della ICS (International Commission on Stratigraphy), organo della IUGS (International Union of Geological Sciences).

I GSSP sono affioramenti rocciosi nei quali è fisicamente presente un limite tra due età geologiche e nei quali si possono attingere il maggior numero di informazioni fisiche, chimiche e paleontologiche su quel limite rispetto ad altri affioramenti contenenti anch'essi il medesimo limite stratigrafico.



Porto Empedocle, *Chiodo d'oro GSSP di Punta Piccola*;  
definisce la base del Piacenziano (Pliocene).

Attualmente i chiodi d'oro individuati al mondo sono ottanta: di questi nove sono in Sicilia e ben due in provincia di Agrigento, uno ad Eraclea Minoa nel comune di Cattolica Eraclea e l'altro a Punta

Piccola nel Comune di Porto Empedocle per limite Zancleano-Piacenziano ratificato nel 1997.

Dalla parte ovest seguendo la costa verso settentrione si svolgono una serie di colline, che si dispongono, per dirla come il Marullo “apparentemente come sollevamenti isolati”, strettamente legate alle falde fino a prendere un'andatura obbligata di una catena. Da Punta Grande, dunque procedendo in progressione altimetrica fino a Monserrato si arriva al punto più alto. La montagna che si slancia verso l'alto ad un tratto declina quasi a genuflettersi davanti ad un altro monte che superbo appare in tutta la sua bellezza: “fu colà un dì l'acropoli della “più bella città dei mortali “degno trono della dea Persefone.



Porto Empedocle, Punta Piccola, scogliere di marna bianca

Paesaggio naturale, rovine archeologiche e paesaggio antropizzato si mescolano, donando all'occhio un quadro variegato dove a volte predomina la natura ed il paesaggio, altre la nobiltà e la gentilezza delle rovine, altre ancora le moderne costruzioni.

Dal monte per breve avvallamento, la catena si attacca alla Rupe Atenea, solitaria, taciturna, eremo anch'essa di antiche memorie legate alle divinità ctonie ed al tempio di Demetra. La costa digrada in una vicenda assidua di colline fino a chiudersi in mare, ad oriente dove chiude l'insenatura.

Akragas nasce nel VI secolo a.C. e fin dalle sue origini è un territorio fortemente legato al culto della dea Demetra, protettrice delle messi e dei raccolti. Il mito che narra del rapimento della figlia Kore per mano di Ade, e di conseguenza della nascita delle stagioni dovuta all'accordo finale tra lo sposo e la madre, era tanto sentito da far guadagnare alla città il titolo di "trono di Persefone", così come la chiama Pindaro nella XII Pitica.

Il grano è, fin dall'antichità, la più grande ricchezza del Mediterraneo; la Sicilia ne costituisce uno snodo fondamentale nella produzione e nella distribuzione, al punto che ancora nell'Alto Medioevo, dopo l'arrivo degli Arabi, ne parla il geografo Abu 'Abd Allāh Muhammad Ibn Idris (1099-1161?), descrivendo l'attività commerciale di Kerkent:

"Le navi in pochi giorni potevano caricare le merci (soprattutto frumento), grazie sempre ai suoi magazzini naturali direttamente affacciati sul litorale".

In particolare, la geologia di Porto Empedocle ha consentito un ricco commercio di grano durante i secoli, garantendo l'esportazione ma anche la conservazione ottimale del cereale tramite le fosse granarie; incavate nella marna di cui si compone la collina, che oggi protegge da Nord la parte bassa della città e che un tempo proteggeva la spiaggia, esse erano delle enormi cavità naturali riutilizzate come magazzini sotterranei. La temperatura si manteneva costante e la formazione di nitriti e argilla manteneva le fosse sicure dagli attacchi batterici. Nei pressi dell'approdo erano numerose ed immense.

Questo metodo di conservazione fu utilizzato a lungo, proprio perché era la conformazione naturale del luogo a disporre questi mezzi. Il 16 aprile 1787, Goethe descrive con curiosità ed attenzione il singolare metodo di conservazione del grano, in visita alla Marina di Girgenti:

“Osservai di sfuggita qualche altro antico monumento di scarso interesse (la torre di Carlo V?), dedicando invece maggiore attenzione al sistema usato oggidì per conservare il grano in grandi fondachi sotterranei in muratura”

Pochi anni più tardi, nel 1802, descrive nel dettaglio le fosse granarie Riedesel:

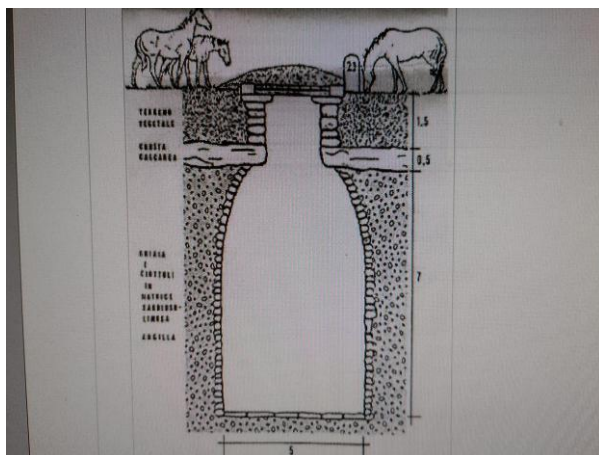
“Girgenti è molto popolata, contandovisi ventimila anime; il re vi ha fatto fabbricare un porto, che procura alla città un gran commercio



Fossa granaria antropizzata

di biade; esso è uno dei più grandi caricatori di grano delle sette città cui è permessa l'esportazione: havvene ne' magazzini e nelle fosse più di ottantamila salme di grani in riserva, ed ogni salma contiene il nutrimento annuo di un uomo. Io qui ho osservato un metodo naturalissimo di conservare i grani tre o quattr'anni, mentre gli inglesi non cessano di proporre premj per iscovirne uno. È vero che la matura della pietra del paese, che trovasi carica di particelle di nitro e salnitro, e la secchezza del clima che manca in Alemagna

ed Inghilterra, molto favoriscono questo metodo. S'intagliano delle profonde fosse in una viva rocca e vi si ammassano fortemente i grani fino all'orlo, ciò fatto si mura l'apertura della fossa, in guisa tale che il grano non abbia veruna comunicazione coll'aria esterna, mentre altrove havvi opinione che l'aria fresca e spesso rinnovata è quella che lo conserva; poscia pria di venderlo lo si rimette all'aria per gonfiarsi, e così capirsi meno dalle misure."



## Struttura di fossa granaria

La meraviglia dello studioso scaturisce dalla constatazione dell'unicità di tali condizioni geologiche e climatiche, impensabili nel resto d'Europa. E così sono ragione di ammirazione anche l'abbondanza delle derrate lì conservate (di cui aveva parlato anche Idrisi settecento anni prima) e la vivacità del posto: una “salma di grani in riserva”, suggerisce lo stesso Riedesel, riusciva a sostenere un uomo per un anno intero.

Inoltre, ricaviamo dalla citazione un'altra importante informazione: come le fosse venissero sigillate per proteggere il contenuto dagli agenti esterni. Ed anche di questo il barone si mostra stupito, perché convinto che il frumento potesse conservarsi solo in comunicazione con "aria fresca e spesso rinnovata".



È Baldassare Marullo, storico empedoclino, che nel 1926 ci descrive, invece, il processo di estrazione degli alimenti conservati. Le fosse venivano aperte con l'aiuto dei cosiddetti “paranchi”, cioè appositi elevatori, e le derrate erano fatte scivolare su dei canali creati appositamente per arrivare fino alla spiaggia. Una volta giunte nei pressi del porto, dove sarebbero state commercializzate, erano pesate e riposte nei sacchi che sarebbero poi stati caricati sulle navi.

Il medico empedocloino Gibilaro ci informa del documento redatto dal “capo maestro marammiere di regia corte di questo capo di provincia di Girgenti”, Giuseppe Bonsignore, in cui sono enumerate tutte le fosse presenti nel territorio della Marina di Girgenti: ben settantadue, ciascuna delle quali intitolata col nome di un santo. La testimonianza risale al 1840, e già in quegli anni alcuni magazzini versavano in condizioni di degrado e abbandono. Nel corso del '900 molte di esse furono riutilizzate come abitazioni o, nel periodo della guerra, come rifugi antiaerei, fino al totale inutilizzo ai giorni nostri.



## Costa di Agrigento



La più importante testimonianza sulle fosse granarie è fornita, comunque, da una preziosissima mappa disegnata nel 1720 da un certo ingegnere Costantino e pubblicata da Liliane Dufour nel volume "Atlante storico della Sicilia". Essa riproduce ad una ad una le fosse granarie presenti in quel tempo, descrivendo nel dettaglio l'insenatura della costa empedoclina.

Napoli, marzo 2025

**Angela Roberto**, è Presidente dell'Archeoclub d'Italia di Agrigento – luoghi di Empedocle. Figlia dei luoghi che abita e la formano, vi si dedica da anni con passione, ricerca e risorse. Imprenditrice attenta al sociale ed all'ecologia è una personalità eclettica appassionata di cultura e bellezza. Ha studiato conservazione dei Beni Culturali, drammaturgia Pirandelliana ed è laureata in Scienze del Turismo. Grazie a progetti finanziati dall'UE, ha lavorato nel recupero dalla dispersione scolastica di bambini e ragazzi svantaggiati, avvicinandoli alla scuola attraverso il teatro e la drammatizzazione. La sua attività imprenditoriale è rivolta alla micromobilità sostenibile e a servizi per il turismo.